

## Dimenticati dalla storia: i gruppi celtici minori della Cisalpina

Una rilettura di Plinio, *Naturalis historia*, e di Livio, *Ab urbe condita*

Il XVI Convegno Archeologico Benacense viene organizzato dall'amico Adalberto Piccoli nel 40° anniversario della fondazione del Gruppo archeologico di Cavriana. Penso che la nostra amicizia sia iniziata proprio allora, o non molto più tardi: lo ricordo ancora, nelle mie prime visite, accanto alla cara figura del Lindo, che oggi ricordiamo. Tutti allora, giovani archeologi, facevamo riferimento ad un'altra cara figura, archeologo illustre, che ci apriva la strada e ci stimolava, Mario Mirabella Roberti, che ancora oggi, nel nostro ricordo, ritorna protagonista della ricerca in Lombardia. Proprio nel Suo ricordo sono voluto ritornare, con qualche breve meditazione tra storia e archeologia, ai miei Celti, ricordando come il mio primo contatto con loro fu voluto proprio da Mario Mirabella Roberti, che, nel lontano febbraio 1967, ebbe fiducia in un giovanissimo archeologo, affidandomi lo scavo della necropoli di Garlasco<sup>1</sup>. Conobbi così i Celti padani, che ancora frequente e che mi pongono sempre più problemi ed interrogativi.

Proprio l'analisi della documentazione archeologica che mi è stata affidata recentemente in alcuni ambiti celtici padani, la Lomellina (già percorsa in anni lontani)<sup>2</sup>, il Cremonese<sup>3</sup> e il Varesotto<sup>4</sup>, mi hanno spinto a constatare come vi sia una talvolta vistosa dissonanza tra i documenti archeologici e quanto abbiamo voluto in passato dedurre dalla tradizionale pertinenza di questi territori, che potremmo definire di "celtismo periferico", al dominio politico dei gruppi maggiori, gli unici ad affiorare nell'annalistica storica antica e in genere nelle fonti.

In particolare, in estrema sintesi, nel Pavese e nella Lomellina, *Laevi e Marici*<sup>5</sup>, sicuramente attestati dalle fonti come presenti in quest'area, non hanno alcuna omogeneità culturale con gli Insubri, che però altrettanto sicuramente hanno con-

---

<sup>1</sup> Per la necropoli di Garlasco, ormai con una ricca bibliografia ma mai integralmente pubblicata, cfr. ARSLAN 1972; ARSLAN 1984; ARSLAN 1992 (1995).

<sup>2</sup> ARSLAN 1984. Più recentemente ARSLAN 2002; ARSLAN 2004a; ARSLAN 2004b; ARSLAN 2004c; ARSLAN, 2004 c.s.

<sup>3</sup> ARSLAN 2003.

<sup>4</sup> ARSLAN 2004d.

<sup>5</sup> ARSLAN 2002, pp. 122-123 e *passim*.

trollato, almeno nel III secolo a.C., sino alla conclusione della guerra annibalica, quest'area. Nel Cremonese, soprattutto nella documentazione di Sesto Cremonese, che rappresenta il vero precedente (celtico) di Cremona, posto a controllo della confluenza dell'Adda nel Po, si ricava – prima dell'integrazione nel territorio coloniale di Cremona – un quadro culturale che possiamo riferire in alcuni casi agli Insubri, in altri ai Cenomani<sup>6</sup>. Situazione che si propone anche per altri ritrovamenti nel territorio attualmente cremonese. Se per il settore settentrionale della Provincia possiamo riferirci, senza difficoltà, ai *Bergomates*<sup>7</sup>, per l'ambito meridionale possiamo far riferimento all'alternarsi nel controllo del territorio di Insubri e di Cenomani. Con infine l'intervento romano. Ma non possiamo evitare di considerare come l'area sia sempre stata di interesse strategico per il controllo del passaggio del Po, certamente fondamentale nella prima fase della seconda età del Ferro per la penetrazione da Nord nella Cispadana e successivamente, per i Romani giunti al fiume Po, soprattutto per la penetrazione da Sud a Nord, nella Transpadana, a raggiera verso Brescia, Bergamo e soprattutto verso Milano, lungo la riva dell'Adda.

Se il primo passaggio del Po ebbe come protagonisti, nello scorcio del V sec. a.C., i celti lateniani, il successivo, nel 218 a.C., ebbe come protagonisti i Romani. Appare quindi credibile che questo territorio sia passato di mano in mano, da Cenomani ad Insubri, poi nuovamente ai Cenomani, per infine divenire territorio della Colonia di Cremona, indipendentemente dal gruppo umano, celtico, che aveva avuto la sorte, o la sfortuna, di insediarsi nel V secolo a.C.

Tale ipotesi, dell'esistenza di gruppi celtici lateniani, minori ma culturalmente connotati, mi ha creato incertezze e dubbi relativamente ad altri territori nella Valle del Po, che non sono stati risolti dall'esame recentissimo della situazione nella provincia di Varese, tradizionalmente vista, per la seconda età del Ferro, come di insediamento e di cultura insubre.

Mi sono dovuto chiedere se vi erano elementi validi per ammettere che i gruppi umani protagonisti per tutta la prima età del Ferro nell'area tra Sesto Calende, Golasecca e Castelletto Ticino siano stati sostituiti, nel V sec. a.C., o più tardi, dagli Insubri, che alcuni di noi vogliono riconoscere anche più ad occidente, nella pianura piemontese nord-orientale<sup>8</sup>. A mio avviso nessun dato archeologico finora recuperato è sufficientemente probante da permetterci di affermarlo.

---

<sup>6</sup> ARSLAN 2003, p. 70. In Plinio NH III, 130, Cremona e Brescia vengono – semplicisticamente – collocate nel territorio dei Cenomani, provenienti dal territorio transalpino dei Volci: *coloniae Cremona, Brixia Cenomanorum agro... auctor est Cato, Cenomanos iuxta Massiliam habitasse in Volcis*. Probabilmente Plinio, per Cremona, faceva riferimento alla situazione immediatamente precedente la deduzione della Colonia.

<sup>7</sup> ARSLAN 2003, p. 76.

<sup>8</sup> GRASSI 1995; GRASSI 1999: per gli Insubri si avrebbe infiltrazione più che invasione nei territori dei gruppi celtici a loro vicini, sui quali avrebbero raggiunto l'egemonia nel III sec. a.C. I Celti delle necropoli di Oleggio e Misano sarebbero "insubri"; *Conubia Gentium* 1999.

Pure mi appare difficile sostenere che in tali gruppi, se non vi è stata sostituzione di popolazione, siano da riconoscere gli Insubri della prima età del Ferro, quindi con coerenza culturale in questa fase “golasecchiana”, precedente la latenzizzazione, tra l’area del Verbano meridionale e Milano, che oramai conosciamo abbastanza bene<sup>9</sup>. Anche in questo caso nessun elemento archeologico – sempre a mio avviso – ci permette di affermarlo.

Tutto mi fa pensare che i gruppi golasecchiani del Verbano, contestualmente alla penetrazione dei gruppi transalpini e all’inizio della latenzizzazione della Valle Padana, se non prima, abbiano subito una netta involuzione, che vedrei a carattere economico e conseguentemente politico, con la perdita del controllo dell’area prealpina leponzia, che si organizzò – non sappiamo secondo quali modalità – in forme di autonomia di fatto dalle popolazioni di pianura. Autonomia destinata a resistere fino alle guerre alpine di Augusto e che dovette preoccupare non poco la potenza egemone di Roma, se i gruppi indigeni dell’Ossola<sup>10</sup> (che non furono certamente i soli lungo una frontiera che per quasi due secoli rimase infida e pericolosa) erano collocati a contenere i gruppi alpini insediati nelle valli e sempre pronti ad incursioni verso la pianura. Come i Reti che nel 95-94 a.C. attaccarono con successo *Comum Oppidum*<sup>11</sup>.

Per i gruppi del Verbano – che non vedrei avvicinarsi sul territorio con nuovi arrivati – ciò significò una marginalizzazione strategica, che divenne ben presto politica. Con un indebolimento nei confronti dei gruppi che meglio seppero affrontare la nuova situazione. Quindi con, alla fine, una dipendenza, da quale livello cronologico e in quali termini istituzionali non sappiamo (e forse non sapremo mai), dal gruppo insubre mediolanense, che appare vincente almeno per tutto il III sec. a.C. (prima non ci è dato di comprenderlo con chiarezza). Essi quindi, come altri gruppi adiacenti, quali i *Comenses*, subirono – analogamente agli Insubri – una progressiva latenzizzazione, che non significò però necessariamente una “insubrizzazione” completa. Vi fu quindi una evoluzione complessiva delle popolazioni della Lombardia nord-occidentale, del Piemonte nord-orientale e dell’alto Ticino lepon-

---

<sup>9</sup> Per i dati più recenti su Milano golasecchiana cfr. ARSLAN-CAPORUSSO 1991; CERESA MORI 1992; CERESA MORI 2001; CERESA MORI-TIZZONI 2004: tracce golasecchiane e di IV-III sec. a.C. a Palazzo Reale, via Moneta, Biblioteca Ambrosiana, via Valpetrosa, via Cesare Correnti, via Conca del Naviglio, Via S. Sisto. Il centro golasecchiano era di 12 ettari ca.; RUFFA 2004: pensa, per i ritrovamenti nell’area, a insediamenti minori a Sud della città o a seconde giaciture.

<sup>10</sup> Già l’ULRICH-BANSA 1957, affermava la dipendenza del gruppo leponzio di Ornavasso dai Romani; su analoga posizione era CARDUCCI 1965, che sottolineava la prudenza della politica romana nella zona alpina (p. 248) e riconosceva ad Ornavasso un insediamento militare dipendente dai romani (p. 250). Anche per PIANA AGOSTINETTI 1972, ad Ornavasso era un presidio pagato dai Romani.

<sup>11</sup> Appare sempre valido, per *Comun Oppidum*, BALDACCI 1971 (1977). Cfr. anche TOCCHETTI POLLINI 1982, pp. 107-138.

zio, che coinvolse sia il gruppo maggiore egemone (gli Insubri), che i gruppi minori. Ciò anche se i dati archeologici – per l'attuale provincia di Varese – a nostra disposizione sono obiettivamente pochi<sup>12</sup>.

Hanno preso forma per me, a questo punto, due dubbi. Il primo derivava dalla scarsa, se non quasi nulla, conoscenza che abbiamo delle modalità di occupazione del territorio da parte dei Celti<sup>13</sup>, che non ci hanno lasciato notizie storiche dirette: conosciamo “per nome” solo i gruppi la cui esistenza è stata per qualche ragione registrata da quanti avevano interessi geografici, o perché coinvolti in eventi militari che gli storici, tutti greci e romani (mai celti ovviamente) hanno reputato utile ricordarci. Eventi talvolta di molto precedenti all'età in cui vengono narrati, come per la saga di Belloveso<sup>14</sup>.

Abbiamo quindi, per tutti i gruppi della Transpadana, citazioni frequenti – proporzionalmente alle difficoltà incontrate dai Romani nella conquista – in gran parte casuali, sempre incomplete.

Molto invece sappiamo dell'occupazione delle Alpi, grazie alle celebrazioni dei trionfi augustei. Corretto appare anche l'elenco dei popoli alpini in Plinio<sup>15</sup>, che può attingere ad una memoria ancora fresca e ad una registrazione degli accadimenti accurata, quale quella sul Trofeo delle Alpi.

Ma, in quell'epoca, nella pianura, la situazione si era ormai da secoli stabilizzata all'interno dell'ordine romano, con una “romanizzazione”, anche ideologica, religiosa, linguistica, molto avanzata. Spesso con l'insediamento di gruppi allogeni in ampie aree. La conservazione della memoria degli accadimenti precedenti al contatto con i Romani era quindi talvolta – comprensibilmente – molto incerta. Come – obiettivamente – possiamo constatare nella mediocre e spesso scorretta elencazione di città e di popoli di Plinio, che ho preferito non discutere in questa sede, cercando solo di recepire i dati utili.

Ricordo, volendo produrre un'esemplificazione, l'imprecisione di Plinio relativamente ai Senoni, che ormai ignora nella loro collocazione adriatica<sup>16</sup>, e che collo-

<sup>12</sup> ARSLAN 2004d, p. 23.

<sup>13</sup> Mi riferisco ai gruppi maggiori, di pianura, per i quali vi è stata una continuità insediativa con le successive fasi romane nei centri “capoluogo” (come Milano, Brescia o Bergamo) che ha reso molto difficile la lettura dei livelli archeologici lateniani, pur oggi frequentemente raggiunti. La mancanza di dati per gli insediamenti minori appare invece in pratica totale per il territorio, che ha restituito finora solo necropoli. Diversa appare la situazione dei centri prealpini di altura (*Comum Vetus* stessa, Parre ecc.), che vengono latenizzati nel corso della seconda età del Ferro e in età repubblicana romana.

<sup>14</sup> ARSLAN 1998.

<sup>15</sup> Plinio NH, III, 136-137. Propone l'elenco dei popoli sottomessi da Augusto con l'iscrizione posta sul Trofeo delle Alpi (alla Tourbie): *Non alienum videtur hoc loco subicere inscriptionem e tropaeo Alpium, quae talis est ...*

<sup>16</sup> Plinio NH, III, 112: fa iniziare da Ancona la *Gallia Togata*, senza nominare i Senoni.

ca invece, ammettendo che è una popolazione ormai scomparsa, nell'VIII *Regio*<sup>17</sup>. Ma anche le indicazioni di Plinio a carattere geografico appaiono insicure: quelle relative alle sorgenti del Po sconcertano<sup>18</sup>, non tanto per la loro collocazione nel territorio dei *Bagienni*, che può essere legata all'identificazione come corso superiore del fiume Po del Tanaro e della Stura di Demonte, quanto per la fantasiosa proposta di un percorso sotterraneo del fiume.

Sono voluto quindi tornare, ancora con maggiore attenzione, per una verifica di questi dubbi, alle pagine di un altro grande romano, pure lui "transpadano", Tito Livio, che mi dava la garanzia dell'aver vissuto ed operato molto prima di Plinio, quando ancora le culture locali non erano divenute sostrate. Come proprio l'archeologia ci dimostra, con una documentazione di cultura "lateniana" che resistette a lungo, sino all'età giulio-claudia e in certi casi anche oltre.

Livio in effetti si dimostra piuttosto bene informato, certo non solo per la tradizione, penso anche orale, raccolta direttamente, ma anche – a mio avviso soprattutto – per la natura delle fonti annalistiche alle quali attingeva. Sulle quali chiaramente non è compito mio soffermarmi.

Conviene riconsiderare un primo dato. Nella famosa digressione liviana<sup>19</sup> sulla vicenda della discesa dei Celti in Italia, questi, che di norma sono sempre definiti semplicemente e collettivamente come "Galli"<sup>20</sup>, vengono invece nominati singolarmente con precisione: Belloveso e Segoveso erano figli della sorella di Ambigato, che era re di un gruppo preciso, i *Bituriges*. Gruppo importante, nella Gallia transalpina, ma che non era il solo, se a Belloveso si unirono, oltre – ovviamente – ai Biturigi, anche Arverni, Senoni, Edui, Ambarri, Carnuti, Aulerci.

Non sappiamo se l'aggregazione avvenne inizialmente, con un accordo ufficiale tra i diversi "popoli", oppure se essa si verificò lungo il percorso verso l'Italia.

<sup>17</sup> Plinio NH, III, 116: descrive l'VIII Regione augustea e indica Boi (per i quali Catone aveva indicato 112 tribù) e Senoni come popolazioni scomparse: *in hoc tractu interierunt Boi, quorum tribus CXII fuisse auctor est Cato, item Senones, qui ceperunt Romam*.

<sup>18</sup> Plinio NH, III, 117: *Padus, e gremio Vesuli montis celsissimum in cacumen Alpium elati finibus Ligurum Bagiennorum visendo fonte profluens condensque se cunicolo et in Forovibiensium agro iterum exoriens*.

<sup>19</sup> Livio V, 34.

<sup>20</sup> Livio V, 33. I Senoni dei quali gli Etruschi discutono a Bolsena in occasione dell'assedio di Veio vengono indicati genericamente come "gallos": *legati ab Clusinis veniunt auxilium aduersus Gallos petentes*. Ma più tardi, in Livio X, 26, nel 295 a.C., presso Clusio (*ad Clusium*), i Galli sono indicati come Senoni (*Senones Galli*).

Passate le Alpi, questo gruppo composito attraversò il territorio dei *Taurini*<sup>21</sup>, che quindi erano già stanziati in Italia, e che, in Livio<sup>22</sup>, in altro passo, vengono definiti – significativamente – “semigalli”, con una preziosa indicazione relativa alla celticità di gruppi da altri autori, come Plinio, definiti “liguri”<sup>23</sup>.

Poi passarono in Insubria, che ricordò loro una Insubria degli Edui (che sappiamo presenti nella spedizione), a fondare *Mediolanum*. In quest’epoca quindi (in questa sede penso non sia il caso di discutere il problema della data della calata dei Galli: per Livio è quella di Tarquinio Prisco; per chi vi parla è da collocare nel V secolo a.C., non nel IV secolo a.C.<sup>24</sup>) il territorio gallico transalpino era occupato da gruppi distinti ed indipendenti, che riconoscevano il primato di popoli particolarmente importanti (nel nostro caso i Biturigi), ma rimanevano ben distinti tra loro. Non solo: si avevano gruppi più ampi, come gli Edui, con sottogruppi, che, nel nostro caso, erano gli Insubri (della Gallia Transalpina). È certamente possibile, se non necessario, riconoscere una caratterizzazione culturale autonoma sia dei gruppi maggiori che di quelli minori, pur all’interno di un quadro lateniano<sup>25</sup>.

Diviene così comprensibile l’indicazione pliniana: i Libici di Vercelli sono di stirpe Salluvia, i Vertamocori di Novara sono di stirpe Voconzia<sup>26</sup>. Tale indicazione appare come prova ulteriore dell’estrema complessità della composizione dei gruppi invasori nel V e IV sec. a.C.: osserviamo infatti come i Voconzi non vengano citati da Livio nell’elencazione dei “popoli” aggregati ai Biturigi o scesi successivamente in Italia.

Ma osserviamo come anche tutti i popoli citati in questa fase iniziale da Livio, con l’eccezione dei Senoni, scompaiano successivamente dalle sue pagine. I Senoni del IV secolo a.C., che vedremo più avanti, ci pongono così il problema se si tratti del medesimo popolo, citato due volte, oppure di un gruppo diverso che si mosse successivamente a Belloveso.

<sup>21</sup> In Plinio, NH, III, 47, si ha la descrizione del paese dei Liguri, che troviamo anche in Strabone, Geograph., lib. IV (in fine) e lib.V (in princ.). Più avanti, in Plinio NH, III, 123, si ha la descrizione della XI Regione Augustea, probabilmente con molte inesattezze. Cita i Taurini come di antica stirpe ligure (*antiqua Ligurum stirpe*), i Salassi di Aosta, indica Vercelli, città dei Libici, come di origine salluvia. In Plinio NH, III, 124 Novara è indicata come fondata dai Vertamocori, di stirpe Voconzia (*Novaria ex Vertamocoris, Vocontiorum hodieque pago, non ut Cato existimat, Ligurum*), mentre *Laevi* e *Marici* erano di stirpe ligure, gli abitanti di *Laus* di stirpe Boica, quelli di Milano di stirpe Insubre. Como, Bergamo e *Licini Forum* erano di stirpe orobica, così come Parre. Anche in Livio XXI, 38, i Salassi (*Salassos montanos*) vengono collocati in regione di montagna, sopra i Libici.

<sup>22</sup> Livio XXI, 38: *Taurini semigalli*.

<sup>23</sup> Livio XXI, 32, ricorda come i montanari delle Alpi, attraversate molto tempo dopo da Annibale, non differissero molto dai Galli per lingua e costumi: *haud sane multum lingua moribusque abhorrentes*.

<sup>24</sup> ARSLAN 2004d, pp. 22-23.

<sup>25</sup> Per un approfondimento della tematica dei “popoli” gallici transalpini cfr. KRUTA 2000, sotto le singole voci.

<sup>26</sup> Cfr. nota 21.

Infatti, nella narrazione liviana, dopo un lasso di tempo che non viene purtroppo precisato, ma non eccessivo, se la discesa avvenne con l'aiuto di Belloveso ancora vivente, *favente Belloveso*<sup>27</sup>, i Cenomani, guidati da Etitovio, seguirono lo stesso percorso e occuparono i territori dove sorsero Brescia e Verona<sup>28</sup>. Dopo di loro passarono le Alpi Libici e Salluvii (che quindi sono Celti transalpini), che si collocarono vicino "all'antico popolo dei liguri *Laevi*", che quindi transalpini non erano<sup>29</sup>. Boi e Lingoni scesero, in una successiva ondata, attraverso le Alpi Pennine: trovando la Transpadana già tutta occupata, attraversarono il Po su zattere (dove molto più tardi venne dedotta Cremona?), passando in Cispadana<sup>30</sup>. Ultimi furono i Senoni, che abbiamo citato sopra e che Livio non sa se aiutati da altri popoli della Cisalpina<sup>31</sup>. Forse Belloveso appartiene già al passato e gli antichi patti stipulati in Gallia prima della calata hanno perso efficacia? Ciò potrebbe essere molto utile per dilatare, come personalmente penso sia necessario, i tempi della calata dei Galli lateniani, per la quale l'unico dato certo, anche se di pochi anni oscillante, è quello inferiore, cioè la presa di Roma<sup>32</sup>.

Le indicazioni liviane appaiono molto puntuali: nel tempo le comunicazioni tra Italia settentrionale e Gallia Transalpina, attraverso le Alpi, si erano mantenute, se Belloveso dall'Italia favorì la discesa di altri gruppi celtici. Vi fu quindi, sia nella prima che nella seconda fase dell'invasione, una comune regia, che mancò solo alla fine. I gruppi e le persone quindi rimanevano in contatto, le informazioni viaggiavano sulle lunghe distanze, le strategie venivano concordate forse su scadenze temporali lunghe, venivano rispettati gli accordi e ne venivano stipulati di nuovi. I contatti in Transpadana con gli abitanti dei territori occupati infine non vengono mai indicati come traumatici<sup>33</sup>. Nella narrazione delle vicende successive in Italia settentrionale, nel testo liviano affiorano pochi nomi di popoli definiti celtici o liguri,

<sup>27</sup> Livio V, 35.

<sup>28</sup> Livio V, 35: *ubi nunc Brixia ac Verona urbes sunt locos tenuere.*

<sup>29</sup> Livio V, 35: *Libui considunt post hos Salluviique, prope antiquam gentem Laevos Ligures incolentes circa Ticinum amnem.*

<sup>30</sup> Livio V, 35: *Poenino deinde Boii Lingonesque transgressi cum iam inter Padum atque Alpes omnia tenerentur, Pado ratibus traiecto ...*

<sup>31</sup> Livio V, 35: *Tum Senones, recentissimi advenarum, ab Urente flumine usque ad Aesim fines habuere. Hanc gentem Clusium Romanque inde venisse comperio: id parum certum est, solamne an ab omnibus Cisalpinorum Gallorum populis adiutam.*

<sup>32</sup> L'invasione lateniana al 388 a.C. è ancora proposta in DE MARINIS 2001, p. 28.

<sup>33</sup> Diverso appare il comportamento dei Galli in Cispadana: *non Etruscos modo sed etiam Umbros agro pellunt* (Livio V, 35).

alcuni già citati, altri nuovi. Qualche dato recuperiamo in Plinio<sup>34</sup>, che ricorda il popolo scomparso dei Caturigi e che, come già abbiamo visto, ricorda alcuni popoli “fondatori” di città transpadane o ricordati per la collocazione geografica: i Liguri *Bagienni*, i Voconzi e i Vertamocori, i *Marici*, definiti di stirpe ligure, gli *Orobii*, i *Salii* e alcuni altri. Ulteriori notizie giungono sempre da Livio, nel XXI libro e nei successivi, circa i *Galli Brixiani* (di Brescello)<sup>35</sup>, gli *Ilvates* e i *Celeiates*, i Liguri Alpini e gli Ingauni, che sono in guerra con gli *Epanterii Montani*<sup>36</sup>, fino ai *Comenses*. Da altre fonti conosciamo i Galli Contrubei, i Liguri Eleati<sup>37</sup> e altri, le cui vicende soprattutto si sviluppano nel II secolo a.C.

Ma non mi interessa in questa sede recuperare un elenco più o meno completo, o più o meno sicuro, di popoli celtici o celto-liguri. Uno spoglio sistematico delle fonti, che ho in corso, è destinato ad allungarlo notevolmente, fornendoci anche spesso più sicure indicazioni topografiche.

In questa sede mi interessa invece sottolineare la complessa articolazione del popolamento, sin dalle prime fasi di occupazione, nella cosiddetta “*Gallia togata*”, e la prudenza cui dobbiamo attenerci nell’esame della documentazione materiale. Non possiamo quindi dare per scontato che il controllo di ampi territori da parte di gruppi egemoni, in pratica Insubri, Boi, Cenomani, significasse omogeneità culturale. Gli Insubri vanno riconosciuti nel loro territorio e non nei territori che controllavano o che erano a loro collegati da vincoli di alleanza o federali. O in altro modo che non sappiamo. Al concetto di cultura lateniana insubre (o cenomane, o boica, o altro) riconoscibile su ampi territori controllati politicamente, va sostituito il concetto di cultura specifica del gruppo egemone, in rapporto, più o meno condizionante, con le culture dei gruppi dipendenti distribuiti sul territorio.

I gruppi non citati dalle fonti sono infatti molti di più di quelli citati, di solito perché coinvolti in scontri militari sul loro territorio tra i Romani e i gruppi celtici egemoni. Più raramente per scontri tra di loro<sup>38</sup>. Per la presa di Piacenza e l’at-

<sup>34</sup> Cfr. nota 21.

<sup>35</sup> Livio XXI, 25.

<sup>36</sup> Livio XXVIII, 46. Cita i Liguri alpini e gli Ingauni, che sono in guerra con gli *Epanteri Montani*.

<sup>37</sup> Nel 588 di Roma venne celebrato il trionfo di M.Claudio Marcello sui Galli Contrubei e Liguri Eleati. Nel 596 di Roma il trionfo di M.Fulvio Nobiliore ancora sui Liguri Eleati, che non erano stati evidentemente piegati da M.Claudio Marcello (*Act. Triumph. Capit.*, Th. Mommsen ed., CIL I, p. 459). MARIOTTI 1877, p. 176.

<sup>38</sup> Livio XXXIII, 37: i Boi devastano il territorio dei *Laevi* e dei *Libui*, che hanno defezionato a favore dei Romani.



tacco a Cremona nel 200 a.C. con Insubri, Cenomani e Boi si mossero anche Liguri Celini e Ilvati<sup>39</sup>, che vengono così citati. Ma Livio ricorda<sup>40</sup> che si sollevarono anche altre popolazioni liguri, che peraltro non nomina.

Prende così forma un mosaico di popolazioni, organizzate in piccoli o piccolissimi nuclei con una polverizzazione molto spinta delle autonomie locali, che talvolta venivano indicate collettivamente, sia in ambito tradizionalmente ligure che in ambito celtico lateniano: con la sottomissione di Celeiati, Cerdiciati e Ilvati si arresero ai romani 15 *Oppida*<sup>41</sup>; nella rivolta guidata da Amilcare, un numero imprecisato di *Oppida*, evidentemente indipendenti e ciascuno in grado di decidere autonomamente della propria sorte, seguì gli Insubri contro i Romani e si arresero dopo la battaglia del Mincio<sup>42</sup>; nella guerra con Marcello gli Insubri, *Comensibus ad armas excitis*, posero gli accampamenti nel loro territorio, distinto quindi dal proprio. Ma anche la situazione dei *Comenses* sul loro territorio non indicava la presenza di un solido potere centrale, se 28 *Oppida* passarono a Marcello dopo la presa di *Comum*<sup>43</sup>. Evidentemente ogni *Oppidum* decideva in autonomia, con trattative dirette con la potenza antagonista, secondo il proprio interesse.

L'archeologo deve quindi trarre delle conclusioni, con la possibilità forse di suggerire alcune ipotesi di lavoro allo storico. La *Gallia Togata*, analogamente alla *Gallia Comata* e analogamente ai Liguri (o meglio ai "Celtoliguri") proponeva una complessa articolazione nell'occupazione del territorio, parcellizzato, certo già prima di Belloveso, in piccole o al massimo medie cellule territoriali, in una organizzazione che possiamo definire "tribale". Ogni gruppo sviluppava una propria caratterizzazione culturale e probabilmente autonomamente alcuni aspetti della ritualità religiosa e del proprio strumento linguistico. Questo universo di comunità, che istituzionalmente non riusciamo a definire (cosa impossibile talvolta anche per i gruppi

---

<sup>39</sup> Appare ancora valida l'accurata analisi di MARIOTTI 1877, pp. 157-192. La trattazione su Veleia, su Liguri Ilvati, su Liguri Montani e Liguri Salii (che, Plinio, NH, III, 17, colloca nel Vercellese), è ancora fondamentale. Livio XXXI, 10 cita gli *Ilvates*, con i *Celeiates*, in occasione dell'attacco a Piacenza. *Insubres, Cenomanique et Boii, exitis Salyis Ilvatibusque et caeteris ligustinis populis ... Placentiam invaserunt; et direpta urbe ... traiecto Pado ad Cremonam diripiendam pergunt*. È il 200 a.C., ma l'attacco fallisce (Livio, XXXII, 29): *Oppida Clastidium et Litubium, utraque Ligurum, et duae gentis ejusdem civitate Celelates Cerdiciatesque, sese dederunt. Et in omnia eis Padum, praeter Gallorum Boios, Ilvates Ligurum, sub ditioe erant*. È il 197 a.C. I Celeiati e i Cerdiciati vengono sempre citati con gli Ilvati, certamente perché collocati nello stesso ambito territoriale. Vengono sottomessi 15 *Oppida*, per un totale di 20.000 abitanti (non sappiamo se di popolazione totale o di uomini in armi), con una buona indicazione demografica.

<sup>40</sup> Livio XXXI, 10: *et ceteris Ligustinis populis*.

<sup>41</sup> Livio XXXII, 29: *quindecim oppida, hominum viginti milia*.

<sup>42</sup> Livio XXXII, 30: *supra <... oppida> gallorum ... dederunt se Romanis*.

<sup>43</sup> Livio XXXIII, 36: *castella inde duodetriginta ad consulem defecerunt*.

maggiori), si aggregava e si disaggregava continuamente, creando alleanze, o federazioni, con santuari federali o con accordi per singole iniziative, che potevano essere anche una emigrazione di massa, ma che non sembra prevedessero la creazione di perenni e stabili autorità comuni.

Alcuni gruppi, quelli che poi sono citati nelle pagine degli storici greci e latini, presero il sopravvento e crearono aree, più o meno ampie, di controllo militare, su gruppi minori; oppure si collocarono al centro di alleanze, anche con gruppi lontani. È ovvio come, in questi casi, il gruppo dominante potesse esercitare una precisa influenza culturale sui gruppi dominati o più ricettivi culturalmente: nella tecnica militare, nell'abbigliamento, nella scelta e nella forma degli ornamenti personali. Meno per ciò che attiene alle tradizioni culturali, ai riti funerari, a tutto ciò che più fortemente si legava alle tradizioni più gelosamente custodite da ogni popolo.

Quindi, per giungere ad una conclusione, non dobbiamo stupirci se *Laevi* e *Marici* erano culturalmente diversi dagli Insubri; così come le popolazioni del Basso Verbano. Nel Novarese e nell'Ossola sarà opportuno accettare la presenza di gruppi non Insubri, ma da questi fortemente influenzati. Per il Cremonese sarà opportuno accettare il principio di un avvicendamento sul territorio di gruppi militari occupanti (Insubri, Cenomani, Romani), ma con un gruppo celtico locale che tali occupazioni doveva subire. Gruppo locale che probabilmente contribuì alla formazione del popolamento composito della Colonia dedotta da Roma.

La situazione era simile a quella che meglio riscontriamo nei territori di montagna, appenninici e alpini, dove però le autonomie di valle ebbero la possibilità di mantenere più a lungo la loro indipendenza. Ciò per parte del II secolo a.C. negli Appennini (ma ancora alla fine del secolo, nel 117 a.C., i *Vituri Langenses*, sopra *Genua*, erano autonomi<sup>44</sup>), fino alle guerre alpine di Augusto nelle Alpi.

Non è vi è dubbio che questa parcellizzazione abbia lasciato tracce profonde anche dopo la romanizzazione. Essa è – *ad evidentiam* – alla base dell'organizzazione degli insediamenti attuali, si potrebbe dire addirittura della frammentazione attuale del territorio in Comuni e della complessa articolazione di tradizioni locali ancora vive (non escludendo l'aspetto culturale che spesso esaugura manifestazioni religiose e ritualità precristiane) e degli esiti linguistico-dialettali.

Era certamente alla base dell'organizzazione vicinale romana: gli *Auxuciates* di Ossuccio<sup>45</sup> erano probabilmente i discendenti degli abitanti di uno degli *Oppida* celtici semindipendenti che si arresero a Marcello.

---

<sup>44</sup> Per i *Vituri Langenses* e la tavola di Polcevera cfr. *La Tavola di Polcevera*, 1995; PASQUINUCCI 2004, p.476; MENNELLA 2004, pp. 477-478.

<sup>45</sup> Per l'organizzazione vicinale in Italia settentrionale cfr. i contributi in *Le popolazioni dell'Italia antica*, 2004, e in particolare, per le posizioni di chi scrive, ARSLAN 2004e.

I *vici* avevano carattere territoriale e non implicavano la presenza di un centro abitato centrale, così come possiamo pensare per gli *Oppida* celtici. I *vici* infine dovevano avere una loro relativa autonomia culturale, con un abbigliamento maschile e femminile individuante, con proprie tradizioni locali, con una propria ritualità religiosa. Ne ebbi la sensazione molti anni or sono<sup>46</sup>, analizzando l'abbondante documentazione tardo-La Tène della Lomellina, quando registrai la presenza di una concentrazione su piccole aree distinte di alcuni particolari dell'abbigliamento soprattutto femminile, specialmente delle armille e delle fibule.

Si trattava della resistenza delle tradizioni in ambiti territoriali ridotti, ben oltre la perdita dell'autonomia politica, con l'avvio di forme di organizzazione "dialettale" (non solo per la lingua) che ancora oggi caratterizzano il nostro territorio. Ancora ieri ogni Comune aveva il proprio costume locale. Certamente ancora oggi gli abitanti di Cavriana comprendono immediatamente la provenienza di quanti rivolgono loro la parola, anche se abitanti nel Comune adiacente.

---

<sup>46</sup> ARSLAN 1984.

## Bibliografia

- ARSLAN E. A. 1972, *Elementi per una classificazione tipologica della ceramica preromana in Garlasco (Pavia)*, in *Archeologia e Storia nella Lombardia Padana*, Como, pp. 123-156.
- ARSLAN E. A. 1984, *Le culture nel territorio di Pavia durante l'età del Ferro fino alla romanizzazione*, in *Storia di Pavia*, I, Milano, pp. 117-150.
- ARSLAN E. A. 1992 (1995), *La Nécropole celtique de Garlasco (Province de Pavie)*, in *L'Europe celtique du Ve au IIIe Siècle avant J.-C.* (Hautvillers, 8-10 octobre 1992), Sceaux, pp. 169-188.
- ARSLAN E. A. 1998, *Belloveso*, in *Milano. Venticinque secoli di storia attraverso i suoi personaggi*, Milano, pp. 23-25.
- ARSLAN E. A. 2002, *La seconda età del Ferro in Lomellina*, in *Lomellina antica. Storia e documentazione archeologica dal territorio*, Vigevano, pp. 122-137.
- ARSLAN E. A. 2003, *La seconda età del Ferro nella Provincia di Cremona*, in *Storia di Cremona, L'età Antica*, a cura di P.L. TOZZI, Azzano San Paolo (BG), pp. 62-83.
- ARSLAN E. A. 2004a, *La seconda età del Ferro in Lomellina*, in *Ligures celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro*, Atti del Congresso Internazionale (Mondovì, 26-28 aprile 2002), Bordighera, pp. 141-157.
- ARSLAN E. A. 2004b, *LVI.14 Garlasco*, in *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Catalogo della Mostra (Genova, 23.10.2004-23.1.2005), Milano-Ginevra, pp. 429-431.
- ARSLAN E. A. 2004c, *Interventi*, in *Ligures Celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro*. Convegno Internazionale (Mondovì, 26-28 aprile 2002). *Brevi riflessioni finali*, in "Rivista di Studi Liguri", LXX, pp. 179-233.
- ARSLAN E. A. 2004d, *Dai Golasecchiani agli Insubri*, in *Celti dal cuore dell'Europa all'Insubria, Celti d'Insubria. Guerrieri del territorio di Varese*, Catalogo della mostra (Varese, 28.11.2004-25.4.2005), pp. 18-25.
- ARSLAN E. A. 2004e, *Continuità negli edifici di culto tra età preromana e romana in area alpina e prealpina*, in *Le popolazioni dell'Italia antica e la loro continuità culturale e istituzionale sotto il dominio di Roma* (Seminario italo-giapponese, Biassono, 20 settembre 2003), Biassono, pp. 19-34.
- ARSLAN E. A. 2004 c.s., *Liguri e Galli in Lomellina*, in *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Saggi Mostra (Genova, 23.10.2004-23.1.2005).

ARSLAN E. A., CAPORUSSO D. 1991, *Urbanistica di Milano*, in *Scavi MM3: ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982-1990*, a cura di D. CAPORUSSO, Milano, pp. 351-358.

BALDACCI P. 1971 (1977), *Comum et Mediolanum: rapporti tra le due città nel periodo della romanizzazione*, in *Thèmes de recherches sur les villes antiques d'occident*, Colloques Intern. CNRS, n. 542 (Strassburg, 1er-4 octobre 1971), Paris 1977, pp. 99-116.

CARDUCCI C. 1965, *Arte e Civiltà romana nell'Italia Settentrionale dalla repubblica alla tetrarchia*, Catalogo della Mostra, II, Roma.

CERESA MORI A. 1992, *La zona del Foro e l'urbanistica di Mediolanum alla luce dei recenti scavi*, in *Felix Temporis Reparatio*, a cura di G. SENA CHIESA e E. A. ARSLAN, Milano, pp. 27-43.

CERESA MORI A. 2001, *Le origini di Milano. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, in *La protostoria in Lombardia*, 3° Convegno Archeologico Regionale (Como, Villa Olmo 22-24 ottobre 1999), Como, pp. 363-380.

CERESA MORI A., TIZZONI M. 2004, *Milano nell'età del Ferro*, in *L'anfiteatro di Milano e il suo quartiere*, a cura di A. CERESA MORI, Milano, pp. 41-45.

Conubia Gentium. *La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori*, 1999, a cura di G. SPAGNOLO GARZOLI, Torino.

DE MARINIS R. C. 2001, *L'Età del Ferro in Lombardia: stato attuale delle conoscenze e problemi aperti*, in *La protostoria in Lombardia*, 3° Convegno Archeologico Regionale (Como, Villa Olmo 22-24 ottobre 1999), Como, pp. 27-76.

GRASSI M. T. 1995, *La romanizzazione degli Insubri. Celti e Romani in Transpadana attraverso la documentazione storica e archeologica*, Milano.

GRASSI M. T. 1999, *I Celti della Cisalpina Centrale: dall'ager Insubrium alla XI Regio Transpadana*, in *Insubri e Cenomani tra Sesia e Adige*, Seminario di Studi (Milano 27-28.2.1998), "Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano", LXIII-LXIV, pp. 101-108.

KRUTA V. 2000, *Les Celtes. Histoire et Dictionnaire. Des origines à la romanisation et au christianisme*, Paris.

MARIOTTI G. 1877, *Velleia*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", pp.157-192.

MENNELLA G. 2004, *La sententia Minuciorum e il suo significato politico*, in *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Catalogo della Mostra (Genova 23.10.2004-23.1.2005), Milano-Ginevra, pp. 477-478.

PASQUINUCCI M. 2004, *La sententia Minuciorum e la Valpolcevera: territorio, popolamento, terminatio*, in *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Catalogo della Mostra (Genova 23.10.2004-23.1.2005), Milano-Ginevra, p. 476.

PIANA AGOSTINETTI P. 1972, *Documenti per la protostoria della Val d'Ossola. San Bernardo d'Ornavasso e le altre necropoli preromane*, Milano.

*Le popolazioni dell'Italia antica e la loro continuità culturale e istituzionale sotto il dominio di Roma* (Seminario italo-giapponese, Biassono, 20 settembre 2003), Biassono 2004.

RUFFA M. 2004, *I materiali protostorici*, in *L'anfiteatro di Milano e il suo quartiere*, a cura di A. CERESA MORI, Milano, pp. 46-49.

*La Tavola di Polcevera. Una sentenza incisa nel bronzo 2100 anni fa*, Atti della giornata di studi (Genova 1995), a cura di A. M. PASTORINO, Genova.

TOCCHETTI POLLINI U. 1982, *L'avvio del fenomeno urbano e la trasformazione del territorio in età romana*, in *Archeologia in Lombardia*, Milano, pp. 107-138.

ULRICH-BANSA O. 1957, *Monete rinvenute nelle necropoli di Ornavasso*, in "Rivista Italiana di Numismatica", LIX, pp. 6-69.